

Ssn, quel che resta di un'eccellenza italiana

■ Anna Sgritto

Secundo la recente indagine eseguita sull'opinione pubblica e sul personale medico dall'**Istituto Piepoli** per **FNOMCeO**, presentata a Roma nel Convegno "*Valore salute: Ssn volano di progresso del Paese. I 45 anni del Servizio Sanitario Nazionale, un'eccellenza italiana*", per tre italiani su quattro la sanità deve essere pubblica e deve essere una priorità del Governo. Purtroppo, però, bisogna prendere atto che questa desiderata sono ben lontani dalla realtà. Basta dare uno sguardo all'ultimo Annuario statistico del Ssn per farsi un'idea di quanto la sanità privata 'pesi' sui conti del nostro Ssn. I fondi integrativi coprono quasi un quarto dei cittadini italiani, costretti a pagare per curarsi (più di 40 mld di out of pocket), la sanità pubblica è sempre meno finanziata e quella privata sempre più defiscalizzata.

D'altronde l'elevato costo del Ssn ha fatto sì che, indipendentemente dai governi che si sono succeduti dopo l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, la sanità abbia rappresentato un'entità da scaricare dal bilancio di Stato dando così il via a una sorta di 'privatizzazione non programmata'. Tutti, indistintamente, hanno dimenticato che la quantità di spesa pubblica che s'intende destinare all'assistenza sanitaria è una scelta politica prima che il risultato di valutazioni economiche. Oggi una certezza c'è: gli investimenti sulla spesa sanitaria pubblica danno una spinta all'intera economia del Paese (Censis). Nel frattempo l'Italia, per la quantità di risorse dedicate al comparto, continua a collocarsi nello spettro più basso dei Paesi dell'Unione europea e dei Paesi Ocse.

Attualmente sono moltissime le voci che, con dovizia di particolari e analisi certoline, si alzano dalla società civile, dall'associazionismo per denunciare che il Ssn è al capolinea. Alle denunce seguono anche 'le terapie' per la sua salvezza. Ma la sostenibilità del Ssn richiede che esso possa evolvere e crescere secondo le necessità proprie di un sistema moderno, al passo con l'evoluzione della scienza, della tecnologia e quindi della Medicina. E tenendo conto dei cambiamenti in atto in questi campi, ci si chiede come sia possibile declinare un diritto fondamentale e istitutivo della nostra Repubblica, il diritto alla salute, ormai irrimediabilmente compromesso, senza pensare ad una Riforma complessiva del nostro sistema sanitario che abbia una visione di futuro.